Anno 3.° **Torino, Giovedì 25 Aprile 1850.** ***Numero 114***

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
a Torino, lire nuove	» 12	» 22	» 40
franco di posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	» 27	» 50

Per un sol numero si paga centesimi 20 preso in Torino, e 26 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi i centesimi 25 per riga.

TORINO 24 APRILE

IL PRINCIPATO DI MONACO

II.

Il Principe Onorato V essendo morto a Parigi nel 1841, gli succedette suo fratello Florestano, di buona indole, ma di un'assoluta incapacitá. Fu soldato per circostanza, divenne poi comico per inclinazione, ed ogni suo gusto è nell'arte drammatica. Comporre o recitar drammi, ecco tuttò il suo da fare. Ma è maneggiato, per non dire tiranneggiato da sua moglie, che, figlia di un medico, è una di quelle che i francesi chiamano *dames parvenues*, ed ha tutta l'arroganza e la durezza delle persone di questo ceto.

Sotto questi auspizi niente mutò dell'antico sistema, e in alcuni lati anche peggiorò: il monopolio, le angherie, le estorsioni continuando, cresceva all'avvenante la povertá del paese, e gli abitanti erano costretti ad affogarsi nei debiti per soddisfare alle esorbitanze del principe. Quindi in quel distretto, che sotto una men perversa amministrazione sarebbe felice, facevano un singolare contrasto la munificenza della natura cotanto benefica verso gli abitanti colla barbara e spensierata avidità del Governo, che gli immiseriva con una tirannide senza altro esempio in Europa, e che per trovarne qualche altro simile bisognava trasportarsi in Turchia, in un epoca in cui il dispotismo dei pasciá era maggiore che non è adesso. Il Principe di Lucca, il più dilapidatore dei Principi d'Italia, da uno Stato di 170,000 anime non ne traeva appieno 3 milioni di franchi, o 18 franchi per testa: laddove il Principe di Monaco, mercè di un sistema di abominevole spogliazione, traeva dai suoi 6,000 infelicissimi sudditi, non 300,000 franchi, come abbiamo asserito nell'articolo antecedente, ma 320,000, o 53 franchi per testa; dei quali dedotti 80,000 franchi che lasciava per le spese d'amministrazione, gli altri 240,000 colavano nei suoi forzieri: di maniera che dal piccolo principato di Monaco, dal 1815 in poi, uscirono più di 7 milioni in danaro sonante, che senza alcun pro del paese, venivano sciupati a Parigi. Sette milioni espilati a 6,000 abitanti di un angusto distretto, è una rapina enorme, un'accusa spaventevole che non concede luogo a scusa.

Con tutto ciò, in quel terzo di secolo non vi fu una voce che sorgesse al di fuori per rivelare al mondo quanto pativano quegli sgraziati abitanti al di dentro, onde colle loro fatiche, i loro stenti e i loro sudori, sopperire ai comodi ed al fasto di uno straniero, a cui un tratto di penna di Talleyrand gli aveva sacrificati. O se qualche pio viaggiatore nel percorrere la ridente regione della Riviera Ligure di Ponente, nell'attraversare il principato di Monaco, era spettatore oculare della miseria dei Mentonesi e dell'oppressione di cui erano la vittima, faceva un appello alla stampa, questa, principalmente in Francia, anzichè prendere la cosa sul serio e stigmatizzare nei dovuti modi il piccolo tiranno e la barbara sua amministrazione, essa tirava le cose al ridicolo, volgeva in caricatura la monarchia di Monaco, si faceva una beffarda revista del suo esercito, della sua marina, a tal che in ultima analisa l'ironia e il sarcasmo facevano ridere chi non soffriva, ed andavano a ferire l'amor proprio delle vittime sofferenti giá tanto e per tanti altri versi umiliate.

Venne finalmente l'ora in cui quel popolo travagliato potè far sentire un lamento, ma le orecchie del principe non lo volle ricevere.

Il giorno 4 di dicembre 1847, giorno in cui si festeggiavano le riforme di Carlo Alberto, i Mentonesi rassegnati a vivere la vita sofferente degli Irlandesi, e che colla speranza avevano perduto anche il coraggio, scossi dai clamori festosi che echeggiavano sulle loro porte, proruppero essi pure in una calda manifestazione; una illuminazione generale fu il primo segno, indi i canti e gl'inni patriotici e i viva a Pio IX, a Carlo Alberto.

Tre giorni dopo, la popolazione, preceduta dal Clero e dalle autorità, si recò dal governatore, onde pregarlo di far conoscere al principe l'unanime desiderio di essere governata con leggi ed istituzioni analoghe a quelle or ora introdotte negli Stati Sardi: il governatore lo promise, e i consoli appoggiarono il voto del popolo con un rapporto al principe.

Il quale con una doppiezza degna di Tiberio, scriveva al suo agente due lettere: di cui l'una, piena di promesse, doveva essere comunicata verbalmente ai consoli, coll'altra, annullando le promesse della prima, incaricava il governatore di troncare la questione col far arrestare i capi dei malcontenti, ed invocare al bisogno, anche l'assistenza della guernigione sarda.

La missiva piena di belle promesse, dice ancora Rendu, che seguitiamo in questo racconto, fu letta al popolo, che la trovò insufficiente. Ei chiese la venuta del principe a cui voleva far intendere la sua voce; ma egli che se ne stava, come al solito, a Parigi, non aveva la minima voglia di partirne. Pure crescendo l'effervescenza, e succedendosi i proclami, la truppe piemontesi al 25 novembre occuparono la città di Mentone.

Dal canto suo il principe, scorgendo le simpatie che la stampa francese tributava ad un paese di cui veniva pur ora a conoscere i lunghi dolori, e temendo gli effetti che poteva produrre, si risolse di partire ed arrivò a Mentone l'8 dicembre. Ma lungi dal prestarsi minimamente ai reclami del popolo, proibì a chicchessia, persino alle pubbliche autorità, di presentarsi a lui. Ad un indirizzo dei consoli ei rispose con una ordinanza che accrebbe l'irritazione popolare. In ciò tutti i despoti si somigliano: come procedeva l'imperator d'Austria, così procedeva l'infusorio reatino di Monaco.

Nel popolo non si udivano che accuse e querele: Carlo Alberto, si diceva, è accessibile a tutti; riceve tutte le deputazioni, si trattiene con loro sui bisogni e sui voti del paese: ma il nostro principe ricusa di vederci, e non ha orecchie che pei calunniatori. Che vogliamo noi? Forse cose incompatibili? Vogliamo che il principe non viva sempre lontano dal paese che lo fa vivere; che non ci tratti più da iloti; che le imposte siano tollerabili, e non più un sistema di rapina e di spogliazione; che non si spremano dai nostri sudori somme favolose per andarle a scialaquare altrove, e simili. E questi lamenti non erano in bocca di pochi, ma di tutti, di uomini e di donne, di giovani e di vecchi, di agiati e di braccianti, di sacerdoti e di secolari, perchè la tirannia non aveva fatto distinzione di nessuno, ed aveva tutti posti ad un livello eguale.

Il principe continuando a tenersi inaccessibile, un audace cittadino ebbe il coraggio di penetrare fino a lui, e di esporgli arditamente il vero stato delle cose. Il giorno seguente, 14 dicembre, il duca del Valentinese, figlio del principe Florestano, si presenta al popolo, dal quale è accolto con un festoso apparato: alla testa del popolo, che sventolava bandiere, vi erano il clero, il tribunale, i consoli; tra il duca ed i notabili successe un colloquio che parve ricondurre la conciliazione, giacchè il popolo è di buona pasta e facile ad essere contentato; le riforme invocate furono promesse solennemente, quindi gli evviva al principe echeggiarono da tutte le bocche.

Ma il principe mancò di nuovo alla sua parola, o per lo meno evase la promesse con insignificanti concessioni. Questa bruttezza, trasse effetti analoghi: i consoli protestarono, l'irritazione popolare salì al colmo, il picciolo despota ricorse alle misure di rigore, e chiese al Governo Sardo un intervento armato. Quale mostruositá! Il Sovrano di un piccolo distretto, che dovrebbe governare i poco numerosi suoi sudditi come un savio padre governa una famiglia, trovarsi nella depravata condizione di dover ricorrere alla forza straniera. Non è egli già questa un'accusa contro di lui?

Ma quell'intervento non valse: le truppe piemontesi si prestarono bensì alla conservazione dell'ordine, ma non vollero servire da sgherri.

Gli avvenimenti incalzando, il popolo a 10 febbraio mandò una deputazione al principe, per chiedergli di essere governato collo Statuto di Carlalberto; nè

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

VITA DI CARLO ALBERTO, SCRITTA DA ALFONSO ANDREOZZI. — *Un vol. in-8, Torino, presso Federico Crivellari e comp.*. 1850.

RICORDI DI UNA MISSIONE IN PORTOGALLO AL RE CARLO ALBERTO, PER LUIGI CIBRARIO, SENATORE DEL REGNO. *Un vol. in-8, Torino, Stamperia Reale* 1850.

(*Continuazione e fine, vedi il N. di ieri*)

I fatti di che abbiam accennato sono esposti e spiegati dal sig. Andreozzi in modo più conforme alla verità. Sarebbe per altro a desiderare maggior copia di documenti e cognizione più profonda di luoghi e di persone: ciò avrebbe accresciuta importanza allo scritto e invalidate certe asserzioni, della stampa di quelle del signor Cibrario, che da taluni soglionsi arditamente spacciare. Il sig. Andreozzi invece andò talvolta a caccia d'aneddoti: che, se non giovano gran fatto alla storia o poco si addicono alla gravità di lei, lumeggiano con chiarezza l'animo e il pensiero di certe persone le quali hanno ancor voce nei pubblici affari. Costoro s'attengono al passato coll'istessa forza con cui la lumaca al suo guscio ed odiano il presente come il gufo la luce.

L'autore, se mal non ci apponiamo, nella *Vita di Carlo Alberto*, non intese a scriverne la biografia: ma volle piuttosto rannodare intorno a lui le cose accadute durante il suo regno, e comprendere sotto quella veduta le principali fasi del movimento italiano. Il quadro che fa della condizione del Piemonte sotto Vittorio Emmanuele, dei moti che agitarono successivamente la penisola, la lotta dell'assolutismo colle idee liberali che tenta ritrarre, i principii che stabilisce per la redenzione della patria comune, confermano il nostro giudizio. Un'opera di tal natura dovendo allargarsi in accessorii, in digressioni che la deviano dallo scopo principale, fa spesso accorto il lettore della mancanza di unità, e subordinando i fatti ad un preconcetto sistema anche l'autorità vacilla. Lo storico che disputa di teoriche e di sistemi, invece di dedurre i suoi principii dal complesso dei fatti che gli cadon sott'occhio, indispone l'animo del lettore colla diffidenza e il sospetto, invece di accaparrarsene la fiducia.

Alla memorabile giornata di Novara il sig. Andreozzi consacrò poche parole appena, imitando in ciò il sig. Cibrario che la tratteggia soltanto di scorcio. E sì che il lettore ne ricerca avidamente ogni caso, ogni dato, per quanto futile possa sembrare, quasi nella speranza che con esso gli baleni alla mente il raggio della verità....! Il sig. Cibrario quasi per isdebitarsene pubblica una lunga lettera che meriterebbe di essere per intero riferita. Se fosse un grido di dolore strappato ad un'anima che non divideva le opinioni di Carlo Alberto; se fosse stata dettata da chi vide solo in lui la Maestà Regia e il diadema, non l'aureola dell'eroe e del martire farebbe ancor maggior fede di ciò che l'uomo ed il re abbiano dovuto soffrire. Chi la pubblica volle tacerne l'autore, nè tocca a noi l'indagarlo.

La meta che fugge dinnanzi allo sguardo: gli uomini e la fortuna che abbandonano, quando non manca la volontà, l'agonia del corpo e dell'intelligenza, lunga, ineffabile che può avere solo compenso dal cielo, tutto, tutto ne dipinge il documento di cui parliamo, come la lamina che raccoglie e tramanda il raggio che piove su di lei. *C'est fini pour moi*, diceva Carlo Alberto un giorno prima della battaglia di Novara, *il y aura une bataille avant d'arriver a Turin et puis on fera la paix.* E la battaglia fu data, e dopo di essa chiese i suoi generali se si potesse far fronte efficacemente al nemico: « il generale « maggiore rispose che non poteva rispondere nè lo credeva « possibile stante le posizioni dei due eserciti, il grande disor- « dine in cui era il nostro e lo stato morale e materiale di « questo; e poi indirizzandosi a ciascuno degli astanti l'uno « dopo l'altro e tutti gli fecero la medesima risposta. (Cibrario pag 201). Tutto era finito, e abdicò.

la domanda era impertinente, imperocchè a norma dei trattati, il principato di Monaco ha il diritto di essere governato con istituzioni analoghe a quello dello Stato Sardo, in mezzo a cui si trova conficcato. Qui un'altra menzogna per parte del principe, il quale tre giorni dopo pubblicò una satira di Statuto; per cui stanca la pazienza della popolazione, e dopo tante prove, riconoscendo oramai non essere più possibile nissun accordo, con un principe incapace per sè stesso di consigliarsi, e consigliato iniquamente da quelli che lo dirigevano, fu tratto dalla necessità agli estremi.

Fin' allora era stato contenuto dalla presenza delle truppe piemontesi; e il principe lagnandosi che queste truppe, che non volevano servir da carnefice, fomentassero la sedizione, elle si ritirarono.

Ma in quel giorno istesso, due marzo, che si ritirarono, Mentone e Roccabruna si dichiararono indipendenti, sotto la protezione della Sardegna; fu creata una Commissione di Governo provvisorio, e fu inalberato lo stendardo tricolore. Troppo tardi il principe dichiarò che avrebbe adottata la costituzione sarda; ma queste adesioni forzate dalla necessità, senza alcun sincero intendimento di mantenerle, non servono che a provare l'ostinazione di un Governo sconsigliato, ed a porgere la confessione, ancorchè forzata, de' suoi torti.

Infatti quanto fu lunga la pazienza dei Mentonesi, quanto fu segnalata la loro moderazione e quanto furono ragionevoli le loro proposte ed onesta e sincera la loro voglia di ristabilire un buon accordo col loro sovrano; altrettanto flagrante fu la tirannia del principe e l'oppressione in cui per così lungo tempo tenne il popolo, ed altrettanto caparbia, incorreggibile la sua fissazione di volerla mantenere. Si conceda pure al diritto di sovranità tutta la latitudine che si vuole, ma nissuno arriverà mai ad estenderla al punto di far credere che il principe possa soverchiare ogni limite di giustizia e di equità; ch'egli possa riguardare lo Stato come una cosa appartenente a lui solo e per solo suo profitto; e che i sudditi sono macchine destinate ad un lavoro che deve fruttare esclusivamente al padrone. E siccome ogni potere tirannico è illegale, così colui che lo esercita va da se stesso a porsi fuori delle leggi, da se stesso si dichiara nemico pubblico, e perde per conseguenza tutti i diritti che avrebbe potuto esercitare come potere legittimo, ed a cui egli stesso ha rinunciato.

I Mentonesi hanno fatto quanto dipendeva da loro per richiamare il principe sulla buona via; non si può accusarli di sopruso, di ambizione, di violenza; bene si può accusare il principe Florestano di una incessante mala fede: quindi riusciti infruttuosi tutti i tentativi per ottenere giustizia, non restava altro mezzo tranne quello o di strangolare il monarca come si usa in Russia ed in Turchia, o di separarsi da lui. I Mentonesi che non sono nè Russi, nè Turchi, hanno trovato il secondo spediente più conforme al carattere di un popolo culto, morale e cristiano.

(Continua) A. BIANCHI-GIOVINI.

SENATO DEL REGNO

La Sardegna merita le nostre simpatie e le più solerti cure tanto per la generosità de'suoi abitanti, quanto per la sua felice posizione e le sue ricchezze. Noi non fummo quindi degli ultimi a destare sopra di essa l'attenzione del Parlamento e del Governo, ed a proporre que' mezzi di miglioramento che sembravano più acconci a migliorarne la condizione e promuoverne la prosperità. E perchè le vie di comunicazione sono uno dei principali elementi che agiscono sul benessere de'popoli, agevolando le relazioni commerciali, così insistemmo perchè innanzi tutto si pensasse ad aprire nell'isola strade che unissero le varie province fra loro, e queste ai principali porti.

Il progetto di legge intorno alla costruzione di una rete di strade reali nell'isola, stato adottato il 3 del corrente dalla Camera elettiva soddisfa in parte a questo bisogno, ed adempie alla promessa fatta fino dal 1830. Il Senato, che lo aveva dichiarato d'urgenza, prese oggi ad esaminarlo. La Commissione, per organo del suo relatore l'ingegnere Mosca, conveniva sulla necessità di dotare di strade quella cospicua parte dello Stato, e mentre proponeva l'adozione della legge, accennava ad alcune modificazioni, le quali riflettendo piuttosto la forma che la sostanza del progetto, non potevano suscitare gravi difficoltà.

E così fu diffatti. Se non che l'articolo quinto del progetto ministeriale porse argomento a lunghi dibattimenti, sia riguardo alle spese che importano le strade di cui si propone la costruzione, sia riguardo ai mezzi di sopperirvi. Alcuni, considerando le attuali condizioni finanziarie dello Stato, il disavanzo dei bilanci anteriori, che non si potrà colmare senza ricorrere ad un nuovo imprestito, il bisogno di stabilire nuovi balzelli per equiparare le rendite alle uscite, opinavano che per ora, si dovesse soprassedere a quella impresa, e che si attendessero tempi migliori. Ma frattanto l'isola continuerebbe ad esser di carico anzichè di sollievo allo Stato, niun utile si potrebbe ritrarre dalle sue messi, dai suoi legni di costruzione, dalle sue miniere, dal suo sale e dalle immense proprietà del Demanio. Queste ragioni d'interesse dovrebbero bastare a convincere della convenienza di adottare la legge proposta, quando non la si volesse considerare come un atto di giustizia e di riparazione.

Le strade che il Ministro dei Lavori pubblici propone di aprire nella Sardegna sono della lunghezza di 413 chilometri, i quali calcolati a 20m. fr. ciascuno importano il dispendio di L. 8,260,000, ossia la somma rotonda di 8 milioni e mezzo. L'art. 5 della legge statuiva che, per far fronte a quelle spese venissero assegnati al Ministro dei Lavori Pubblici un milione di lire pel bilancio del 1850 ed un milione e mezzo annualmente nei bilanci successivi, fino al compimento dei lavori, che era quanto dire fino al 1851. Qui sorgevano due dubbi, stati esposti l'uno dal commedatore Giulio, l'altro dal commendatore Colla. È egli possibile, chiedeva quegli, che di quest'anno si spenda nella Sardegna un milione, mentre non si avranno più che pochi mesi favorevoli al lavoro, essendo trascorsa la stagione più propizia? E quando fosse ciò possibile, obbiettava l'altro, perchè vincolare i bilanci degli anni successivi ed imporre un carico, che non ci è da prevedere se il paese potrà supportare?

Per queste ragioni il professore Giulio proponeva che per quest'anno si assegnasse soltanto la somma di 500m. franchi, aderendo pel rimanente alla domanda del Ministero, ed il senatore Colla proponeva invece che per quest'anno si concedesse il milione richiesto, ma che non si fissasse alcuna somma pei bilanci avvenire e solo si stabilisse che verranno annualmente fatti quegli assegnamenti che la situazione dell'erario consentirà, fino al compimento di tutta la rete stradale.

Contro questi ammendamenti parlò energicamente il Ministro Paleocapa, il quale sostenne la discussione e difese la legge con assai chiarezza d'idee, ed ammirabile precisione e nettezza di eloquio. Egli rispose al sig. Giulio non parergli esorbitante l'assegnamento di un milione per l'anno 1850, non tanto perchè rimangono ancora alcuni mesi per iniziare i lavori, quanto perchè occorrono molte spese preparatorie, e bisognerà provvedere alla fabbricazione di ricoveri per gli operai, essendone la Sardegna totalmente sprovveduta, e fornire ai contadini gl'istrumenti necessari al lavoro.

Al commendatore Colla, il ministro osservava esser necessario determinar le cose in guisa che coloro i quali vogliono recarsi nell'isola o come impresari, o come impiegati o lavoranti abbiano la certezza che i lavori non verranno interrotti, e questa certezza non potersi infondere se non si concede una somma stabile e sufficiente. Giacchè dopo la bella applicazione che si è fatta della legge del 1830, qual fiducia avranno gli appaltatori nelle promesse del Governo? D'altronde chi ignora che quanto più vasti sono gli appalti, tanto maggiore è il risparmio che ne ridonda al pubblico erario? Se in luogo d'un milione e mezzo venissero soltanto assegnati 500 mila lire per ogni anno l'onorevole Paleocapa asserì che ci vorrebbero 12 milioni, invece degli otto, che reputa bastanti a compiere il sistema stradale, dovendosi arrogere che quando i lavori saranno ben incamminati si termineranno con maggior economia.

Queste ragioni del ministro furono valentemente sostenute dal cav. Musio e dal relatore Mosca. Il cav. Musio ed il conte Benevello esaminando quali fossero i mezzi più adatti al proseguimento dell'opere, senza che ne derivasse grave onere allo Stato, interpellarono il sig. Paleocapa intorno ai motivi che indussero il Ministero a rifiutare il prestito offertogli da una società inglese. Di questo noi abbiamo già fatto cenno, e, malgrado le censure d'un giornale che preferisce le sonore declamazioni al severo studio delle quistioni economiche, noi persistiamo a credere che qualora le condizioni propostegli fossero state vantaggiose, quello sarebbe stato il mezzo più opportuno, meno gravoso all'erario, e più utile agli interessi della Sardegna e di tutto il paese.

Il conte Deforuari, nel lodevole pensiero di conciliare i dissenzienti, si arrischiò a presentare un ammendamento che non avea altro inconveniente tranne quello di non contentare a cuno. Egli proponeva che si assegnassero 500 mila fr. per quest'anno e due milioni per l'anno prossimo. Una tale mozione passò inosservata.

Si procedè poscia alla deliberazione sui due ammendamenti. Rejetto quello del senator Giulio, si doveva votare intorno a quello del signor Colla, ma la prova e la controprova per alzata e seduta essendo riuscite dubbie, convenne votare a scrutinio segreto, e si ebbero 25 suffragi favorevoli e 22 contrarii. Però alcuni temettero non fossero succeduti sbagli, che potevano cangiare il risultato dello scrutinio, qualche Senatore avendo dichiarato che credeva votare intorno all'articolo del progetto e non intorno all'ammendamento Colla. Qui sorse contestazione fra il cav. Musio, secondo il quale faceva duopo annullare lo scrutinio e procedere ad un altro, ed i senatori Giulio, Cibrario e Pollone, i quali opinavano non essere prudente nè costituzionale rinvenire sulla deliberazione presa perchè avrebbe aperto l'adito a dissidi e sancirebbe un principio da cui potrebbero derivare perniciose conseguenze. Il Senato seguì il loro consiglio confermando la deliberazione presa, la quale invero riuscì a tutti inaspettata. Il seguito della discussione fu rimandato a domani.

Le memorie del viaggio di Carlo Alberto, dal suo arrivo in Portogallo, delle ultime sue ore formano la parte più importante del libro di Cibrario. Lungi dal paese che amava tanto, a fronte di un torbido avvenire, il Re sentiva fuggirsi la vita come si vede la polvere discendere al fondo della clepsidra. L'ombra della morte non era per lui che il sorriso di Dio; non mormorava un lamento, e, col pensiero, riandava il passato senza rimorso, senza rammarico. Gli ultimi atti sono un benefizio, le ultime sue parole una benedizione. Così, donò allo Stato le sue preziose raccolte: « Quant à nos affaires avec les finances veuillez bien vous rappeler que je ne veux absolument point que « vous parliez ni des galeries, ni des objets d'art, en ce moment dans lequel l'État est accablé des plus cruelles et affreuses charges, *je préférerais manger du pain noir tous le reste de mes jours*, plutôt que l'on put dire que dans une « époque aussi terrible je suis venu aggraver ou embarasser, « encore dans un intérêt personel, les finances de l'État. » (Cibrario, pag. 103). Così esprimeva i suoi voti per l'avvenire; « La divina provvidenza non ha permesso che per ora si compiesse la rigenerazione italiana. Confido che non sarà che differita e che non riesciranno inutili tanti esempi virtuosi, tante prove di generosità e di valore date dalla nazione; e che un'avversità passeggera ammonirà solamente i popoli italiani ad essere un'altra volta più uniti ond'essere invincibili. » Possano queste sante parole venire devotamente raccolte e la virtù ne faccia degni d'averle ascoltate!

L'autore della *vita di Carlo Alberto* volle in esso distinguere l'uomo e l'idea, ed esaminò come il pensiero e le azioni di quello con questa concordassero. Quindi, senza stemprarsi in elogi che rendono sospetta la lode, così ne tratteggia il carattere (pag. 201). « Le calunnie lo intristirono; le sofferte ingiurie lo resero cupo; i nemici della libertà lo obbligarono a tener chiuso il pensiero proprio e a sospettare l'altrui. Tra le minaccie dei repubblicani, manifeste ma non pericolose e le suggestioni dei gesuiti accorte ma micidiali, Carlo Alberto fu debole; e bestemmiò sovente la fortuna che di Principe generoso e grande qual esser voleva lo avesse fatto apparire debole, spregiato e tiranno del popolo suo. Perocchè vero è pur troppo nella vita umana il disperato detto di Medea, quando lamentava in se stessa le azioni ribelli alla propria volontà. » L'*idea* dell'indipendenza italiana fu l'anima di Carlo Alberto e serbolla incontaminata in mezzo all'urto di tante passioni e di tante vicende. Egli aveva detto « Compiuta col favor di Dio l'impresa, io avrò cessato di regnare » (*Cibrario*, pag. 47) e se l'uomo sobbarcò a tal carico, se le azioni non pareggiarono sempre l'altezza del fine, nessuno vorrà fargliene rimprovero, come non se ne farebbe alla natura di aver posto modo e misura alle nostre forze e comandato di fare il bene, senza crear l'uomo perfetto.

Rimarrebbe ora a parlare del concetto di queste due opere, ma ci sdebiteremo con poche parole. Il signor Andreozzi, mettendo innanzi il simbolo di Carlo Alberto, cercò chiamare l'Italia all'unione e alla concordia, onde possa divenire libera e forte. Chiede agli uni il sagrifizio delle proprie opinioni, agli altri che la dignità ripongano non nel caso della nascita, ma nella maggiore opera spesa a favor della patria. Fallita la lega dei principi, egli ne crea un'altra intorno ad un altro che unico rimase possibile in Italia. I fatti hanno reso esperto che la fortuna d'Italia è raccolta sotto l'ali del Piemonte. Comunque l'autore abbia esposte queste sue opinioni, il concetto è sempre generoso, e nessuno ardirà sospettare che sotto di esso covino altri desiderii ed altre intenzioni. Diremo altrettanto del libro del senatore Cibrario? Esigeremo da esso eguale slancio, eguale spontaneità, eguale franchezza? L'affetto che si posa sotto l'epigrafe di due strofe di Prati, che non valse a far tacere il livore, non potrebbe essere tutto nella forma?

Per essere nè più prolissi, nè più indiscreti di quel che fummo, lasceremo ad altri il carico della risposta. Noi staremo contenti a osservare che il senatore Cibrario ha imitato in quest'opera l'uso degli antichi pittori, che introducevano in un angolo del quadro il loro ritratto: l'argomento dell'opera e la grandezza dell'uomo che ricordava non bastò a renderlo dimentico di se stesso.

GLI UOMINI DI FIDUCIA A VIENNA

Il *Corriere Italiano* sotto la data di Vienna 11 corrente ci dava i nomi di alcuni altri fra gli uomini di fiducia del Lombardo-Veneto arrivati in quella capitale. Diceva che altri ancora erano attesi, fra i quali l'avvocato Nazari, il cui arrivo a Vienna non lo troviamo ancora annunciato; e soggiungeva che *per quanto gli è noto* (e debb' essere notissimo all' organo del ministero) quei signori non avevano fin allora avuto *che parziali abboccamenti coi vari membri del governo*, cioè coi ministri; *ma* SEMBRA *che fra pochi giorni il ministero loro farà conoscere il progetto dello Statuto Lombardo-Veneto*. Il *pochi giorni* vuol dire per lo meno da qui a tre o quattro giorni, e se vi premettiamo il *sembra*, che significa un' incertezza molto decisa, quell' intervallo di tre o quattro giorni bisogna estenderlo a qualche settimana o settimane. Ad ogni modo l' 11 aprile gli uomini di fiducia non erano tutti arrivati a Vienna; quelli giunti colà non avevano avuto coi ministri che abboccamenti parziali; e la comunicazione dello Statuto o di qualsiasi altro atto relativo alla ricostituzione del Lombardo-Veneto veniva rimandata ad un tempo prossimo sì, ma indefinito.

Ora lo stesso *Corriere Italiano* sotto la data del 20 corrente ci annuncia che « gli uomini di fiducia « del Lombardo-Veneto da quanto sappiamo (e, ripe« tiamo, chi può saperlo meglio di lui?) *hanno fi« nita la disamina* delle costituzioni comunali di « quelle provincie, crediamo che le *rimarche* (o bar« barie di scrivere!) fatte verranno accettate in bene « dal governo. Finito questo *travaglio* (altro barba« rismo) quei signori dovranno occuparsi poi dello « Statuto che il governo destina al Lombardo-Veneto. »

Confrontando l'una coll'altra notizia si vede chiaramente essere impossibile esservi stata alcuna disamina o alcun serio lavoro, neppure consultivo, giacchè non le sono cose che si facciano lì su due piedi, a tamburo battente; ma che ci vuol tempo, consiglio e maturità. Si vede all' incontro che gli uomini di fiducia furono chiamati una o due volte al ministero, che ivi fu letto loro uno scartafaccio col titolo pomposo di *Costituzioni comunali*; e che furono chiesti del loro *parere*, giacchè, come ben dice il *Corriere* del ministero Schwarzemberg-Bach, furono chiamati unicamente per dare un *parere come privati*.

E cosa avranno risposto quei candelabri? Ciò che possono rispondere dei candelabri messi sopra un tavolo quando si roga un testamento. Tutto al più Archinti avrà detto, con una sdegnosa e molto aristocratica scossa di spalle: *Che seccatura!* Saleri avrà riso fra sè della comica farsa di cui egli stesso è attore; Baroffi, Gianelli, Giovanelli, Priuli avranno fatto un profondo inchino; Ambrosoli avrà pur detto fra sè: Son le belle cose queste per un professore di estetica! E così via via.

Se taluno si sarà ardito di fare qualche osservazione, come gli veniva suggerito di volo, essa sarà stata scritta sopra un pezzo di carta da uno scriba del ministero, e *si crede* che il ministero le accetterà *in bene*, cioè non in mala parte.

Ma supposto altresì, che quella occupazione abbia durato quattro o cinque giorni, è egli presumibile che in un tempo così breve si possa fare un attento esame di un progetto stemperato in una lunga fila di articoli, e che deve recare un essenziale cangiamento all'amministrazione comunale di uno stato di cinque milioni di abitanti? La maggior parte dei pretesi uomini di fiducia sono affatto privi di cognizioni in proposito, e gli altri sanno di essere chiamati là soltanto per rappresentare una commedia, ed hanno già preso il loro partito di accomodarvisi.

Sentiamo che in alcuni luoghi si sono fatte delle dimostrazioni clamorose contro certe insolenze o di preti o di vescovi reazionari. Ora non è più il tempo delle dimostrazioni, ma piuttosto d' insistere con calma e ponderatezza perchè la pubblica autorità faccia il suo dovere, e di appoggiarla quando lo fa, e speriamo che non sia per mancare. Le dimostrazioni ancorchè condotte da persone che non vogliono disordini, potrebbero dar luogo a disordini, e quindi a pretesti di accuse contro la buona causa. Si ritenga altresì esservi di quelli, che non saranno molti, ma basta che ve ne sia alcuni, i quali fomentano essi a bella posta siffatte dimostrazioni, coll' occulto proposito di farle riuscire ai loro fini sinistri. Se vi sono vescovi o loro partigiani che tentano di seminare dei torbidi, lasciamo al Ministero ed ai tribunali od altri pubblici funzionari il tranquillo esercizio della loro autorità, instiamo perchè se ne servano con giustizia, prestiamo loro tutti quei soccorsi materiali o morali che dipendono dalla buona volontà di ciascuno, facciamoci ad esprimere i nostri sentimenti coi mezzi legali, poichè molti ne abbiamo a nostra disposizione; ma le dimostrazioni in piazza, che dai semplici clamori, potrebbero, per malvagità di alcuni, trarre a' fatti violenti e degni per lo meno di biasimo, se erano tollerabili quando mancavano altri mezzi più legittimi, sono al presente non solo fuori di stagione, ma potrebbero anche riuscire di pregiudizio alla libertà pubblica ed alla quiete del paese. Sta bene che ciascun uomo di senno si persuada che lo Stato Sardo, questo Stato ove sventola ancora un vessillo italiano, ove si respira ancora un' aura di libertà, se è tranquillo al di dentro, ha molti e potenti nemici al di fuori, i quali non ommettono mezzi, quantunque sleali, per recarvi la perturbazione e il disordine. Si appartiene quindi al buon senno del popolo, di render vane queste insidie colla prudenza del suo contegno.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 21 *aprile*. L'assemblea alla maggioranza di 365 voti contro 301 deliberò, contro la proposizione della commissione e del ministero, che la legge di deportazione non debba avere un effetto retroattivo.

Quest' atto di giustizia, questa consacrazione d' un principio di diritto penale che non dovea neppur esser posto in contestazione è considerato da tutti i giornali come una vittoria riportata sullo spirito di reazione, come uno smacco pel ministero.

L' ammendamento Favreau, da noi citato nel numero precedente era stato energicamente difeso da Savatier-Laroche, ma l' onore di aver indotta l' assemblea ad addottarlo, s' appartiene ad Odilon Barrot, il quale coll' usata sua eloquenza quando trattavasi sotto il cessato governo di difendere la causa della libertà costituzionale, spiegò come il diritto penale della società risulti da un contratto conchiuso fra dessa e ciascun individuo e liberamente consentito da ambidue le parti come questo contratto obblighi l' una quanto gli altri, come la società non possa cangiarne le condizioni, senza renderlo nullo. Poscia risalendo alle fonti del diritto penale, dimostrò la legge non potere statuire legittimamente nè sopra fatti compiuti, nè sopra persone, ed il principio di non retroattività, protettore del semplice cittadino, esser pure l' indispensabile guarentia dell' imparzialità, dell' equità, della dignità del legislatore stesso.

L' oratore non tacque quanto dolevagli dover far atto di opposizione al governo, di cui pochi giorni sono èra il servitore ed il servitore devoto, ma egli dovè ascoltare la voce della sua coscienza. Il ministro Baroche disse alcune parole in difesa della propria opinione, e di quella della commissione. La proclamazione del risultato dello scrutinio produsse una profonda sensazione in tutta l' assemblea.

Il *National* dice che in seguito a questo voto, il sig. Baroche sarebbe determinato a dar la sua demissione. Altri ministri ne seguirebbero l' esempio. Questo però è piuttosto un desiderio che una realtà.

La *Corrispondenza litografica* assicura che nè Baroche nè i suoi colleghi non pensano a lasciare i lor portafogli.

I giornali dell' opposizione pubblicano una protesta di Proudhon il quale fu dalla *Conciergerie* trasportato a Doullens a cagione dell' articolo pubblicato ier l' altro nella *Voix de Peuple* e che ne motivò il sequestro. Questo atto biasimato dalla *Presse* ed altri fogli come arbitrario ha di molto esacerbato il partito repubblicano.

Un'altra misura irritante presa dalla polizia contro i repubblicani e socialisti è quella di proibir la vendita de' giornali nelle botteghe dei negozianti di vino. Ora il sig. Carlier prese una risoluzione ancor più energica. Esso ordinò che d'or innanzi non si possano più vendere la sera altri giornali tranne il *Moniteur du soir*, la *Patrie* e la *Gazette de France*. Fu tolta l'autorizzazione di vendita all'*Évenement* ed all'*Estafette*, giornali dell'opposizione. Questa meschina guerra può cagionar gravi disordini, e già iersera vi furono degli assembramenti sul baluardo degl'Italiani.

Il 19 ebber luogo ad Angers i funerali per le vittime dell'11 reggimento di linea. La carità cittadina soccorre liberalmente alle loro famiglie. Molti membri dell'assemblea aveano presentata una proposizione avente per iscopo di distribuire ai soldati feriti in quella catastrofe ed alle famiglie dei soldati morti, i ducento mila franchi destinati alla festa del 4 maggio. La riunione della *Rue de Richelieu* si dichiarò avversa a quella mozione.

Il *Constitutionnel* pubblica il terzo articolo sulla situazione attuale della Francia. Oggi se la prende contro gli orleanisti.

Un giornale annuncia che il cardinale Dupont sarà nominato ambasciatore a Roma.

Oggi si fecero pochi affari alla picciola borsa del *Passage de l'Opéra*. Però il voto di ieri cagionò un ribasso nei fondi. Il 5 0/0 fu negoziato dall'89. 10 all'80. 25.

PRUSSIA

BERLINO, 17 *aprile*. Il voto dell'assemblea di Erfurt recò gravissima sensazione: sicchè parve trattarsi perfino di una modificazione ministeriale. Per altro la maggioranza del consiglio sembra voglia accettare l'ultimo voto e le sue conseguenze.

La nota con cui il governo disapprovava il generale Willisen per avere accettato il comando dell' armata dello schleswig-Istein venne soppressa negli esemplari del *Monitore Prussiano* spediti nella Germania settentrionale. Per la qual cosa i giornali di Amburgo lo ricavarono dai fogli non officiali.

La resistenza del clero continua tuttavia. A Munster, Aquisgrana Dusseldorf, a Breslavia e a Posen gli impiegati ecclesiastici prima di prestare il giuramento alla costituzione dissero di attendere le istruzioni del loro ordinario, che o giurassero tosto l'osservanza dello Statuto, o si dismettessero dalle loro cariche, o venissero sottoposti ad inchiesta.

Il professore Kinkel di Bonn che preso nell' insorrezione di Baden coll'armi alla mano era stato condannato e subiva la sua pena nell'ergastolo di Naugart insieme ai rei comuni, fu tratto dalla sua prigione, e probabilmente sconterà la sua pena in una fortezza.

SPAGNA

La *Gazzetta di Madrid* del 13 pubblica il seguente decreto reale:

« Prendendo in considerazione i servizii e le qualità speciali di D. Manuel Beltram de Lys, antico ministro di finanze, ed attualmente mio inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso il re di Sardegna, lo nomino al posto vacante di presidente della giunta direttrice del debito dello stato. »

Una corrispondenza particolare soggiunge che a luogo del sig. Beltram di Lys probabilmente sarà nominato il conte Pozo de la Vega.

Il governo aspetta da un momento all'altro la notizia dell' assestamento definitivo della vertenza tra la Spagna e l'Inghilterra.

Secondo corrispondenze del *Païs*, regnerebbe in Londra ed altrove una grande divisione tra i carlisti, sulla condotta che il conte di Montemolino e tutto il suo partito tener debbono quando nascerà un erede della corona.

Gli agitatori del partito sono, come sempre, per la via delle armi, e per il movimento; molti di essi corrono da Londra a Parigi, da Parigi in Alemagna, dall' Alemagna a Pietroborgo, e da Pietroborgo a Parigi in cerca di aiuto e di denaro, di cui mancano compiutamente. Gli altri parlano di un manifesto che il conte di Montemolino dee fare alla nascita dell' erede della corona per protestare, come ha già fatto parecchie volte, contro l'usurpazione dei suoi diritti al trono. Coglierà quest' occasione per dichiarare i principii secondo i quali si propone definitivamente di governare la Spagna, il giorno che sarà chiamato a governarla. Crediamo che nessun astrologo potrebbe indicarne l'epoca.

Cabrera è a Londra e si mostra indifferentissimo a tutti i disegni ed a tutti li intrighi del partito.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

La condizione di Roma dopo il ritorno del Papa Mastai si fa ogni dì più miseranda. Il popolaccio, che sgolazzava nei primi dì per la gioia perchè ricevette qualche bajocco per applaudire, risente più che mai la miseria cagionata dalla mancanza di lavoro. Al vedere le truppe francesi che s' assottigliano ogni dì più, al sentire che lo stesso Generale Baraguay d' Hilliers vuole allontanarsi da Roma, tutti si domandano che ne avverrà di questa ristorazione. Espressione frattanto del malcontento popolare quasi ogni notte esce fuori qualche scritto stampato alla macchia. Uno divulgato ultimamente porta un dialogo, dettato alla carlona fra Pasquino e Marforio, in cui notiamo fra le altre cose questo scambio d'osservazioni. « Caro compare, dice Pas« quino, è meglio la scomunica che l'amnistia. Sotto la repub« blica eravamo tutti scomunicati e stavamo benone; adesso « che siamo amnistiati ci manca la pagnotta. — Perchè non « volete lavorare, risponde Marforio, — « Eh sì, ribatte il primo, « a guadagnarti il pane colle belle leggi d'adesso. Quelli della « beneficenza li hanno cacciati quasi tutti e i pochi rimasti li « hanno ridotti a 15 bajocchi al giorno. Due poveri impiegati « espulsi volevano ingegnarsi a recitare sul teatro, non glielo « hanno permesso, han fatto l'istesso a due altri che volevano « fare i maestri di scuola. Oh va ad industriarti che trovi su« bito. »

— Il Giornale Ufficiale annunzia che Monsignor Antonucci, Nunzio Apostolico presso la Corte di Torino, partito di qui *secondo le istruzioni ricevute*, giunse a Roma il 17.

— Il Papa ricevette il 17 l'ufficialità francese, cui indirizzò più melliflui complimenti, ed il 18 passò in rivista tutta la truppa. Che gloria per l'esercito napoleonico!!!

— Il 15 il Corpo Diplomatico recossi a complimentare Papa Mastai del suo felicissimo viaggio.

— Un carteggio del 19 diretto al *Corriere Mercantile* reca: « Si torna ai tempi antidiluviani; siamo ridotti *precisamente* a desiderare i tempi di Gregorio XVI. In quattro punti della città vediamo da due giorni i *cavalletti*, odioso ordigno della flagellazione poliziesca che in Roma è ignoto dai tempi di Leone XII, il Della Genga: Mastai n'ha invidia. »

VENETO

Una notificazione del Governatore militare e civile, Barone Puchner, reca che la convenzione conchiusa il 23 gennaio 1848 fra l'Austria ed il Duca di Modena, e adottata poi anche il 2 luglio 1849 dal Duca di Parma, intorno a diverse facilitazioni doganali nel reciproco commercio, il cui termine era stato fissato al 1.o Marzo 1850, viene mantenuta ulteriormente in vigore sino a diverse determinazioni ed in quanto ne sia continuata l'osservanza anche per parte dei due Governi ducali.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 21 APRILE — *Presidenza del vice-presidente* DEMARCHI.

Apresi la seduta ad un'ora.

Leggesi il processo verbale della tornata di ieri e la relazione delle petizioni ultimamente presentate.

Relazioni di Commissioni

Sale alla tribuna il dep. *Bronzini* e riferisce sul progetto di legge presentato dal dep. Bottone e relativo alla riforma della tassa sui giornali.

All'una e 3|4 fattasi finalmente in numero la Camera, è approvato il verbale.

I dep. *Falqui, Pes e Farina P.* riferiscono poscia, il primo sul progetto per la conservazione dei sugheri in Sardegna, l'altro sul progetto per la destinazione del palazzo Tursi in Genova.

Discussione per la presa in considerazione del progetto di legge Jacquier *concernente la linea doganale del Faucigny colla Svizzera.*

Il dep. *Jacquier* sorge a sviluppare ampiamente la giustizia e la necessità della sua proposta; dice la linea doganale esistente attualmente per il Faucigny ed il Chablais inceppare affatto il loro commercio col Vallese, mentre l'unico sfogo dei loro prodotti come l'unico luogo delle loro compere è Ginevra; osserva come il Faucigny, malgrado che abbia lo stesso clima, lo stesso suolo del cantone Vallese, pure ne sia assai più povero, anzi sia poverissimo, perchè rovinato dall'amministrazione finanziaria.

La provincia di Faucigny, continua l'oratore, rende annualmente al Governo quasi un milione netto. Dal 1816 in poi cosa ha fatto il Governo per questa provincia? Nulla, benchè ne abbia ritratto più di 30 milioni. Ognun vede dunque la necessità di studiare a fondo questa questione, e spero che la Camera vorrà prendere in considerazione il mio progetto. Che se il Ministro volesse prender tempo per illuminarsi, io sarei pure disposto a protrarre la discussione, persuaso come sono che quanto più saranno i dati assunti, tanto più evidente risulterà la giustizia d'un provvedimento.

Il *Ministro d'Agricoltura e Commercio* dice non opporsi a che sia presa in considerazione la proposta *Jacquier*, tanto meno dopo che lo fu quella del dep. Favrat; solo voler in parte giustificare il Governo quanto all'imputazione mossagli dal deputato preopinante; accenna come il Governo già desse 300m. fr. per l'arginatura di un fiume, e un sussidio di 100m. fr. al paese di Sallanche. Circa poi al sospendere la discussione fino a che non siasi il Governo illuminato, dice non poter rispondere, giacchè per ciò fare, essendo la quistione di altissima importanza finanziaria, gli converrebbe aver già alcune informazioni.

Il dep. *Louaraz* appoggia la presa in considerazione perchè dalla discussione si riconoscerà la bontà o meno del progetto e si rileverà d'altronde la necessità di riforme da farsi nel sistema doganale della Savoia.

Il dep. *Delivet*, deputato d'Annecy, dice opporsi alla presa in considerazione perchè deve pur difendere gl' interessi della città che lo inviava al Parlamento, e la cui industria sarebbe soffocata dalla concorrenza inglese, se venisse tolta la linea doganale tra il Faucigny e la Svizzera.

Il dep. *Chenal* — Non capisco come si possano metter innanzi gl' interessi di una provincia senza nessuna considerazione a quelli d'altra e più misera; il Faucigny muore di fame, nè vogliamo noi essere i coloni della città d'Annecy; mentre il Chiablese ha almeno una via di sfogo, non ne ha una il Faucigny — domandasi alla Camera un atto di giustizia, giacchè rimpetto alla miseria prodotta da una disastrosa linea doganale i sussidi a cui accennava il Ministro di Agricoltura e Commercio sono una vera ironia.

La presa in considerazione della proposta *Jacquier* è votata all'unanimità.

Il dep *Santa Rosa T.* — Trattandosi di due progetti che hanno fra di loro molta relazione, proporrei che fosse nominata una sola commissione per amendue.

Il dep. *Jacquemoud* (di Moûtiers) — Osservo come per riuscire a qualche buon esito siano necessari molti dati positivi, molte nozioni statistiche che il Governo solo può avere, e senza le quali nulla potrebbero fare le Commissioni, propongo quindi il rinvio al Governo, quando consentissero gli onorevoli deputati del Châblais e del Faucigny.

Il *Presidente*: Faccio notare che la proposta *Favrat*, concernente il Chablais, essendo stata fin da ieri presa in considerazione, deve fare il giro degli uffizi; di modo che se si potrebbero rimandare ad una sola Commissione i due progetti non si potrebbe però rinviarli al Governo senza rinvenire sulla votazione di ieri.

Il dep. *Valerio*: Son d'avviso che sia diffatto contraria al regolamento la proposta *Jacquemoud* e che non convenga porre un antecedente addottandola; d'altronde parmi che la proposta *Santa Rosa* mentre si concilia col regolamento sia anche più nell'interesse dei due progetti, giacchè la Commissione non solo si potrà mettere in rapporto col Ministero, ma anche potrà eccitarlo a fare gli studi, a procurare i dati.

Il dep. *Jacquier* aderisce alla proposta *Santa Rosa*.

Il dep. *Jacquemoud* (di Moûtiers) insiste pel rinvio al Governo.

Il dep. *Sineo*: Tutte le proposte devono passare per gli uffizi, i quali nominano il commissario più idoneo; per questa stessa ragione poi che un individuo potrebbe essere commissario idoneo per uno dei due progetti e non per l'altro, credo che non sia conveniente il nominare una sola commissione.

La proposta *Santa Rosa*, messa ai voti, viene approvata.

Sviluppo della proposta del deputato Rosellini ed altri per l' erezione di un Monumento Nazionale al Re Carlo Alberto.

Il dep. *Rosellini*: Esposto quanto deliberava in proposito la precedente legislatura invita la Camera a voler prendere in considerazione l'attuale progetto di legge quasi identico a quello che erasi altra volta adottato.

Il dep. *Durando*: Propone che venga previamente interpellato il Ministro dell'Interno in proposito della promessa che lo stesso avea fatta di presentare un progetto di legge per l'erezione del Monumento.

Il dep. *Lanza*: Osserva che la presentazione del progetto fatta dal dep Rosellini non può essere una sorpresa pel Ministero il quale non poteva ignorare che già da molti giorni il progetto esisteva negli uffici della Camera.

È messa ai voti la presa in considerazione ed adottata all' unanimità.

Discussione del progetto di legge relativo a varii ordinamenti per le Università di Cagliari e di Sassari.

Il *Presidente* dà lettura del progetto di legge colle modificazioni fatte dalla Commissione, indi dichiara aperta la discussione generale.

Il *Ministro dell'Istruzione Pubblica* dichiara che nella manifesta necessità di apportare qualche miglioramento all' insegnamento universitario della Sardegna, ha dovuto convincersi che fra tutte le facoltà, la legale è certamente quella che fu più trascurata finora, e della quale perciò conveniva occuparsi a preferenza. Osserva che mentre può a taluno far senso la esistenza di due università in Sardegna, non devesi però dimenticare lo stato eccezionale di quell' isola e la assoluta mancanza delle comunicazioni che rendono per ora impossibile la centralizzazione dello studio universitario. Parlando della opportunità della legge dichiara essere le riforme proposte per la facoltà legale urgenti, però che finora non si è insegnato nelle università di Sardegna che il diritto Romano e l'Ecclesiastico, e non si possono più a lungo negare ai cittadini di quell' isola i mezzi d' istruirsi delle leggi vigenti e di diventare utili a se stessi ed al paese.

Il dep. *Angius* riconosce la necessità di una riforma fondamentale dell' insegnamento universitario in Sardegna, ma la dichiara attualmente impossibile siccome quella che dovrebbe incominciare colla soppressione di una delle attuali università al che si oppongono ostacoli insuperabili. Ammette poi la opportunità della riforma parziale, e convenendo in quanto disse il sig. Ministro, dice doversi questa a preferenza fare nella facoltà legale siccome la più trascurata finora.

Il dep. *Demaria*: Ponendo il principio che quando il Governo vuol tenere per se il monopolio dell'insegnamento universitario, deve darlo eguale e compiuto a tutte le parti dello Stato, ne deduce la conseguenza della impossibilità della sussistenza di due Università nella Sardegna, le quali e per iscarsezza di studenti e per iscarsezza d'insegnanti e di stabilimenti scientifici saranno sempre lontane dal raggiungere le qualità di centri d'insegnamento compiuto. Egli vorrebbe pertanto che il principio della riduzione delle Università di Sardegna ad una sola venisse proclamato, e che da esso s'informasse la legge attuale. Egli trova poi mancare la legge al principio della giustizia distributiva, perchè favorisce la facoltà legale in confronto delle altre, e crede che sarebbe meglio favorire invece lo sviluppo delle scienze matematiche e naturali, perocchè la Sardegna possiede già abbastanza di buoni legali, ed ha bisogno di ingegneri, di botanici, di mineralogici che sappiano conoscere e rendere fruttifere le ricchezze del suo suolo.

Il dep. *Sulis*: Dice che una riforma fondamentale dello insegnamento universitario non può farsi se prima non sia preparato il terreno colle riforme dell' insegnamento primario e secondario. Fa notare gli inconvenienti che produrrebbe sin d' ora il proclamare il principio della soppressione di una delle due università, ed osserva che siccome la legge non reca aggravio alle finanze, essa dee votarsi com' è proposta, giacchè essa lascia campo agli studi che devono farsi onde eseguire una riforma radicale che per riuscire utile deve essere maturamente studiata, e non improvvisata.

Il dep. *Falqui Pes*: Appoggia il progetto di legge. Nota che alla soppressione di una delle università si opporrebbe anche la circostanza che ognuna di esse esiste per fondazione speciale e con fondi proprii e dichiara che non può mettersi in dubbio la necessità di riformare a preferenza la facoltà legale.

Il dep. *Demaria* dichiara non aver proposta la immediata soppressione di una università ma desiderare soltanto che si ammetta il principio; essere del resto disposto a favorire col suo voto ogni disposizione che tenda a migliorare le sorti della publica istruzione in Sardegna.

Il dep. *Marongiu* insiste sulla impossibilità di sopprimere una università, e sulla necessità di migliorare le condizioni della facoltà legale, osservando come gli abili legali che possiede la Sardegna siano diventati tali per studi faticosi fatti a loro spese non per effetto dell' insegnamento pubblico.

Il dep. *Cadorna*, *relatore della Commissione*: La Commissione si è fatta dovere di esaminare tutti i progetti dall' adozione dei quali potesse derivare una radicale riforma e miglioramento degli studi universitari in Sardegna. Ma ha dovuto convincersi che tutte le proposte le combinazioni sono per ora impossibili, poichè ad altre si oppone l' attuale condizione dell' isola, ad altre fanno insuperabile ostacolo le condizioni del pubblico erario. Vi ha di più che riforme fondamentali sono pendenti per tutte le Università dello Stato, e quindi non potrebbesi veruna organica modificazione adottare prima che sia fissato il regolamento generale; imperocchè l' insegnamento universitario è affare d' interesse nazionale non di questa o quella provincia. Alla centralizzazione desiderata dal dep. Demaria, se anche se ne volesse ammettere in massima l' utilità che pure è disputata, si oppone attualmente l' assoluta mancanza di comunicazioni, e quando poi si fosse proclamato il principio della soppressione di una delle due Università, e si fosse fatta la legge sovra un tale principio non sarebbesi potuto a meno di dichiarare fin d'ora quale delle università voleasi sopprimere.

Del resto osservo che coll'aggiunta dell'ultimo articolo la Commissione ha lasciato libero il campo a tutti quei cambiamenti che si trovassero in seguito necessarii. Dovendo pertanto limitarsi la Commissione a proporvi le più urgenti riforme parziali ha trovato di convenire con pochissime modificazioni nel progetto ministeriale.

Il *Ministro delle Finanze* depone un progetto di legge relativo alla cessione al Municipio di Genova dell'area del demolito Castelletto.

L'ora essendo tarda, la seduta è levata alle ore 5 1|2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Relazioni di Commissioni.

Seguito della discussione sul progetto di legge relativo alle Università della Sardegna.

Sviluppo del progetto di legge presentato dal dep. Antonini per la compilazione di un nuovo cadastro.

NOTIZIE

— Il noto *Amico Cesare* di Napoli, a quanto pare, non ha solo una missione giornalistica. Almeno ciò si può presumere dal moto continuo in che si mantiene per visitare i caffè, i teatri, i ritrovi tutti ove crede poter vedere qualche esule napoletano, ove stima aver qualcosa a spiare. Per un eccesso di prudenza, che la polizia di Morbillo gli avrà suggerito, si fa scortare sempre da due ciaitroni, già premiati dal Del Carretto, e parla un cattivo francese. Ieri guidato dal Ministro di Re Ferdinando assisteva alla seduta della Camera dei deputati nella loggia dei diplomatici. Qual tratto rispettoso fosse questo verso i rappresentanti delle Potenze estere presso la nostra Corte, noi nol vogliamo dire: bene sappiamo che presentatosi alla redazione di un giornaletto tutt'altro che scrupoloso in fatto di coscienza e uso dal suo nascere agli stipendii governativi, fu accolto con disprezzo e con isdegno.

A quanto pare però, avrebbe già trovato un cantuccio dove far difendere il Governo di Re Bomba. Un giornalaccio, che non vogliamo nominare e che per cercar lettori si fa appiccicare ai muri, ieri recava una finta lettera di Napoli che è tutta degna di questo nuovo inviato che ci manda il nipote di Carolina.

— La benedizione degli sponsali di S. A. R. il Duca di Genova e della Duchessa Maria Elisabetta di Sassonia doveva aver luogo a Dresda l'altro ieri (22).

— Un giornaletto che si tiene per organo di qualche membro del Ministero, pretende che la pronta presentazione delle altre due leggi Siccardi al Senato sia dovuta alla nota circolare di monsignor Fransoni. In tal caso ci crediamo in debito di esprimere un atto di grazie a questo Reverendissimo Prelato.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 24 aprile.

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L. —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 marzo	» 85 25
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	» —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 85 50
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 940 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» — —
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» 1900 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100.	L. 0 75
da L. 250.	» 2 50
da L. 500.	» 6 00
da L. 1000.	» 12. 13

Borsa di Lione — 22 aprile.

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 88 90
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 83 80
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» 1849	» — —

Parigi 22 *aprile*. I fondi pubblici ribassarono di nuovo. Il 5 0|0 di 20 cent. e rimase a 89. 20, ed il 3 0|0 di 15, rimanendo a 55. 50.

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica al servizio di S. M. si recita: *educazione e natura.*

SUTERA. Opera buffa: *Il Furioso.*

GERBINO, Compagnia drammatica Capodaglio e socii, si recita: *L'innondazione.*

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Capella, si recita;

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *Una fortuna in prigione.*

— Per domani a sera (26) al teatro D'Angennes: Accademia vocale ed istrumentale del flautista EMANUELE KRAKAMP.

Torino — *Tipografia* CANFARI.

STORIA della GUERRA D'INDIPENDENZA DELL'UNGHERIA del dott. A. SCHUTTE *tradotta dall' originale tedesco* da A. TERENGHI.

L'Opera sarà divisa in quattro fascicoli in-8.o, ed il prezzo pei signori Associati sarà di lire 2 al fascicolo, pagabili alla consegna di ciascun di essi.

La lotta eroica sostenuta dai Magiari contro l'Austria trovò nel dottore Schütte uno schietto e fedele interprete. Favorevole alla causa degli Ungheresi, che è pur quella di quanti amano la patria e l'onor della propria nazione, egli non sacrificò mai alle sue simpatie la verità e l'esatta esposizione de'fatti, investigandone con retto ed imparziale giudizio le cause. Non ci voleva meno di questo pregio per rendere interessante la sua opera dopo le molte che ne furono già pubblicate sopra questo importante episodio della storia degli ultimi due anni, e per meritarle le lodi che le tributarono anche coloro che si mostrarono poco propensi od anco avversi alla guerra magiara. I più valenti fogli tedeschi, ed ultimamente un' autorevole Rivista francese nel giudicare quest'opera convennero essere dessa la migliore che in tanta farragine di scritti, di opuscoli e di libelli siasi pubblicata sugli ultimi avvenimenti dell'Ungheria.

Un altro pregio distingue questa storia, ed è quello di far assistere il lettore al progresso dell'idea di nazionalità nel popolo magiaro, alla sua opposizione col panslavismo, all'origine della lotta fra' Croati e gli Ungheresi ed alle cagioni che spinsero questi all' insurrezione.

Il sig. Terenghi, traducendo lo scritto del dottore Schütte fece opera sommamente utile all'Italia, la quale divide coll'Ungheria il dolore d'un'immensa sventura e l'ardente desiderio di un prossimo riscatto.

Le soscrizioni si ricevono all'ufficio dell'*Opinione.*

TIP. ARNALDI.